

VI RACCONTO TUTTE LE VOLTE DEL VATICANO, DAL DOPOGUERRA A QUEL SATANASSO DI FELLINI

Francesco Maselli

All'epoca di cui ho diretta memoria, il Vaticano entra nel cinema in tre diversi momenti: uno è il '43, quando viene direttamente finanziata La porta del cielo, film semidimenticato e «semidiretto» da De Sica. Subito dopo, a liberazione avvenuta, il bel film di Blasetti girato interamente nel monastero di Sutri con la particolare collaborazione di Mario Chiari: Un giorno nella vita. Poi il Vaticano arriva alla grande con la società Universal di Salvo D'Angelo con sede sociale e operativa nientedimeno che a Castel Sant'Angelo. Produce un kolossal da un miliardo di allora che si chiama Fabiola ed è sempre diretta da Blasetti. Succede però che D'Angelo rileva poi coraggiosamente La terra trema di Visconti e la Universal comincia a barcollare. Le succede la

«Film Costellazione» - anche questa con grande sede istituzionale nei pressi di piazza del Popolo - che viene data in gestione a Diego Fabbri e Turi Vasile, ambedue commediografi: il primo di chiara fama, il secondo meno. Comunque inizia una politica illuminata e in pieno accordo con Giulio Andreotti con cui viaggiano spesso nei vagoni pullman di allora. Propongono un film ad Antonioni che gira in libertà i due episodi stranieri di i vinti ma viene bloccato su quello italiano che doveva essere - ne scrivemmo la prima versione con Giorgio Bassani - sull'appena nato Msi e diventa invece una curiosa e necessariamente astratta vicenda di un ragazzo strampalato con una fidanzata alto-borghese. Iniziano poi una carriera più normale di produzione

commerciale fino all'arrivo di Moris Ergas che cambia definitivamente lo spirito con cui la società era nata. C'è, in quegli anni, anche il finanziamento del bel film di Augusto Genina su Maria Goretti ma nel frattempo esplose la televisione e con grande acume strategico la Chiesa cambia cavallo: attraverso la televisione, come avviene per decenni con il ministero della Pubblica Istruzione mai abbandonato dalla Democrazia cristiana, la Chiesa può realmente formare gli italiani. E accidenti se lo può! Vuol dire, questo, che la Chiesa abbandona il cinema? Assolutamente no: continua a intervenire in diecimila modi ma soprattutto attraverso la censura diretta e quella indiretta esercitata attraverso il controllo politico della sezione credito cinematografico della Bnl gestita

dal commendator Laguardia. La Chiesa ha anche altri mezzi per intervenire e ne sanno qualcosa, per esempio, sia Bellocchio che a suo tempo Fellini. A proposito del quale ricordo - per finire - il polemico e duro articolo di apertura della terza pagina dell'Unità nel 1960, su La dolce vita. Tutti ci preparavamo infatti a una grande battaglia politica e culturale contro gli attacchi che la Chiesa rivolgeva a quel film prima della sua uscita, ma Fellini, invece, risolve ogni problema andando a Genova a parlare privatamente con il cardinal Siri. A ripensarci oggi, in definitiva, è assai probabile che Fellini fece bene perché comunque salvò quel grande film da ogni pericolo di tagli, ma allora sembrò a tutta la sinistra un vero e proprio tradimento. Altri tempi, certo.

«Clown» a Roma

Dopo il successo alla mostra del cinema di Venezia, *Clown in Kabul*, il film documentario nato dalla missione umanitaria in Afghanistan di un gruppo di medici clown guidati da Patch Adams, sarà proiettato stasera al teatro dell'Opera di Roma. Promossa e finanziata dal Campidoglio, la missione aveva l'obiettivo di portare pace, colore e gioia nei luoghi della sofferenza. Per circa 5 settimane Adams e i clown hanno attraversato l'Afghanistan visitando gli ospedali di Emergency, il Karle-seh della Croce Rossa internazionale, l'Indira Gandhi, scuole, campi profughi ed orfanotrofi. Oltre al sindaco della capitale Veltroni, alla prefazione saranno presenti tra gli altri, il gruppo dei medici clown.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

David Grieco

VENEZIA Moritz de Hadeln, direttore della Mostra, ha accettato di fare un bilancio con noi il giorno dopo i Leoni d'oro dello «scandalo», avendo il massimo premio a *The Magdalene Sisters* di Peter Mullan scatenato lo sdegno delle autorità ecclesiastiche e di buona parte del centrodestra. Un festival difficile, quello di Venezia 2002, il primo dell'era Berlusconi, preceduto e concluso da forti ventate polemiche. Il direttore si racconta al «Giornale del Cinema» in onda su Tele + bianco venerdì prossimo alle ore 21.25.

Cominciamo con una domanda che ci siamo posti spesso. Come mai parla così bene l'italiano?

In realtà sono cresciuto a Firenze, dal 1945 in poi. Sarei nato lì se non ci fosse stata la guerra. Il babbo era inglese e non era un bel periodo per gli inglesi per rimanere in Italia, così mio padre è scappato.

Liquidiamo subito la polemica sul Leone d'Oro a Mullan, forse un film un po' scomodo. C'è voluto coraggio?

Intanto ci tengo a dire che non l'ho fatto vincere io bensì una giuria internazionale. Le polemiche mi sembrano esagerate. La Chiesa Cattolica sta facendo lei stessa in questo periodo un esame di coscienza sulla propria storia. Il Papa si è scusato per Galileo, c'è il problema della pedofilia e il film non è anticlericale ma il punto di vista di un regista su uno degli abusi della Chiesa, e ce ne sono stati! La Chiesa è fatta di uomini e di donne, pertanto possono anche sbagliare. Credo che i preti con le loro polemiche stiano facendo una grande pubblicità a questo film. Ritengo che se c'è una cosa sacra essa è la libertà d'espressione.

Prima e durante questo Festival lei ha avuto delle pressioni?

Pressioni no, ma certo mi hanno chiesto raccomandazioni. È un fatto estremamente normale, abbiamo deciso di non tenerne conto e abbiamo cercato in coscienza i film migliori.

Ci ha colpito il fatto che lei sia rimasto sempre imperturbabile, che i suoi nervi siano rimasti solidi nonostante le polemiche.

Credo che i miei predecessori leggessero troppo i giornali! Certo mi sono anche arrabbiato, ma solo per problemi di organizzazione. Però tutti quelli che hanno lavorato per la Mostra hanno dato il massimo con grande entusiasmo e nel complesso è andata bene.

Vogliamo rivivere un po' insieme questa Mostra? Partiamo dal Leone alla Carriera dato finalmente a Dino Risi.

L'idea è arrivata dopo il Festival di Cannes discutendo in Commissione di Selezione. D'un tratto è venuto fuori il suo nome e ci siamo trovati tutti d'accordo. C'è parso strano che in passato non l'avessero già premiato. Abbiamo fatto giustizia ad un'ingiustizia.

Qual è stata la reazione di Dino Risi?

Ha detto: «Ci voleva uno straniero per pensare a me!». Ma credo che all'epoca i suoi film siano parsi un po' scomodi. Non c'è società a cui piaccia che venga fatto dell'umorismo su se stessa. Non piace a nessuno essere presi in giro. Tant'è che i suoi film ebbero più successo all'estero che in Italia. Oggi anche l'Italia si è ricreduta. *Il Sorpasso* ad esempio è un vero e proprio capolavoro e sono molto contento di aver riparato a questo ritardo storico.

E allora, a dispetto di questo premio a Risi mi ha sorpreso che «My Name is Tanino» di Virzì, un film che ha lo stesso difetto dei film di Risi, e cioè che è una commedia, sia rimasto fuori concorso.

Nessuna esclusione: semplicemente, per problemi produttivi il film poco prima della Mostra non era stato ancora terminato e non si sapeva se sarebbe stato pronto per tempo.

Che ci può dire dei film italiani? Si è detto che non fossero dei film eccelsi. Lei che ne pensa?

Sui tre film in concorso credo non ci siano state polemiche. Anzi il cinema italia-

MOSTRA DELLE POLEMICHE

Il ruggito di De Hadeln



Lega: festival immorale

La Mostra? «Uno scandalo d'immoralità e di odio anticristiano»: così la Lega Nord nelle parole di Federico Brico, vicepresidente del gruppo leghista alla Camera, che si appella al neo patriarca di Venezia Angelo Scola «affinché levi la sua autorevole voce». Dice Brico che *The Magdalene sisters* «descrive come lager i conventi» ed equipara il cristianesimo alla barbarie islamica. *Far From Heaven*, di Todd Haynes, è invece colpevole di propagandare un «antirazzismo conformista che vuole insegnare agli eredi di oltre tremila anni di civiltà le meraviglie dell'omosessualità e del relativismo». Il comunicato tuona infine contro «piccole degne di festival pornografici» indegne di essere viste «nella città dell'Evangelista San Marco e dei Dogi». Conclusione: «Non è più tollerabile che un baraccone del genere sia pagato con i soldi pubblici».

«Non sono l'uomo del governo
Su Magdalene solo polemiche
esagerate: la Chiesa sta facendo
molti esami di coscienza...
Vogliono una Mostra di destra?
E i film dove li trovano?»

no da alcuni anni sta andando meglio. Spero sia l'inizio di una nuova fase per l'Italia, è una componente importante per il cinema europeo.

Lei ha sentito una certa diffidenza da parte degli ambienti del cinema italiano? Si è detto sciocamente che lei rappresentava un governo di centro-destra, mentre l'ambiente del cinema in Italia è notoriamente di sinistra. Lei ha sentito attriti?

Io non sono l'uomo del governo. Franco Bernabè mi è parsa una persona molto indipendente. L'unica cosa che mi ha chiesto è stata di rispettare il pluralismo. Nanni Moretti è stato l'unico a fare un appello ai suoi colleghi invitandoli a stare lontani dalla Mostra. Cosa che non è avvenuta e nessuno ci ha rifiutato il proprio film. Al contrario è successo quello che speravo e la Mostra è stata un momento di incontro, di confronto di idee e non un campo di battaglia. Certo qualcuno ha lamentato la presenza di un non italiano a capo della Mostra. Io credo che invece sia un vantaggio... e poi uno scambio con la Svizzera: Irene Bignardi è a Locarno ed io sono qui.

Veniamo al cinema americano. Mendes, Bigelow e altri...

Far From Heaven di Todd Haynes ha preso un premio importante. Una Mostra deve dare spazio a film sperimentali, di laboratorio e di ricerca, ma anche a quelli che

Moritz de Hadeln, direttore della Mostra del cinema di Venezia

poi il pubblico andrà a vedere in sala. Altrimenti una Mostra sarebbe una specie di ghetto.

Si è visto dopo tanti anni il fenomeno dei film di gruppo, a partire da quello dedicato all'11 settembre.

Nonostante le polemiche è stato un film ben accolto: dalla critica è stato definito antiamericano, io lo trovo semplicemente umanista. D'altra parte una Mostra non deve fare autocensura. E poi vorrei rivolgermi a quelli che parlano di una Mostra di destra e chiedergli se così fosse, dove andrebbero a trovare i film. Cosa succederebbe?

Tanto cinema asiatico e due premi importanti...

Non è una cosa nuova. Sono anni che il cinema asiatico ci regala film importanti se non addirittura capolavori. Una delle spiegazioni è che li produce costa meno, pertanto si rischia di più.

Cosa ci può dire della Seconda Sezione, «Controcorrente»?

È molto importante ed è una questione di linguaggio. Qui ci sono film che utilizzano linguaggi meno convenzionali, che disturbano. Se non ci fosse questo premio non avremmo l'occasione di vedere certi



film.

Sofia Loren alla Mostra del Cinema di Venezia... come ha fatto?

In effetti era dal 1958 che non veniva a Venezia. Ho avuto la fortuna di conoscerla a Berlino, dove le ho offerto l'Orso d'Oro. Ma credo che non sia tornata per me, bensì perché voleva sostenere suo figlio. Il rischio era che il regista passasse in secondo piano e così è stato.

Mi ha colpito la sua familiarità con molti autori, attori e registi. Per esempio con Tilda Swinton, qui protagonista di un documentario che presto andrà in onda su Tele + a settembre.

Certo, ma sono 22 anni che faccio questo mestiere. Tilda l'ho conosciuta attraverso Derek Jarman, che in piazza Grande a Locarno ha portato il suo scandaloso *Sebastiane*, un vero e proprio manifesto gay. Io sono sempre stato per la difesa del gay. Adesso faccio arrabbiare la Chiesa Cattolica! Tra l'altro, ma non lo dico troppo forte, i preti gay sono i migliori. La pedofilia è un'altra storia.

A proposito di libertà veniamo a «Ken Park» di Larry Clark. È stato bollato come film pornografico perché c'è del sesso esplicito.

Non sono d'accordo, è un film che racconta l'America e non solo, e lo fa in modo per nulla morboso. Tocca dei tabù, questo è vero, tra i quali quello del nudo maschile, forse uno degli ultimi tabù che rimangono. Il film non voleva provocare ma semplicemente parlare di un fenomeno sociale.

De Laurentis ha detto: «Per la prossima Mostra spero che De Hadeln possa lavorare da domani».

Ha anche detto che «per farlo deve assicurarsi che ci siano i mezzi». Prima di dire si devono garantirmi. Ci vogliono più soldi, ci vuole continuità, bisogna migliorare l'organizzazione e svecchiare la burocrazia.

E la passerella?

Quante polemiche! Le auto non le ho inventate io. Le usavano già negli anni Sessanta.

Un galà nato storto: de Hadeln accusa la Rai e Del Noce risponde

Scintille tra la Mostra e la Rai. Non bastava il caso Mullan e il leone d'oro assegnato dalla prima Mostra gestita dalla destra al suo film accusato di essere anticattolico. A quello choc si è aggiunto in tempo reale il deludente galà di chiusura che ha accolto la premiazione. Incidenti organizzativi e il Nobel Dario Fo che ha lamentato, giustamente, che il film a cartoni costruito sul personaggio di Johan Padan non è stato annunciato prima della proiezione. In più, la fuga di Gaia De Laurentis, prevista sul palco assieme a Marzullo, dalla scena. Cos'è successo? De Hadeln accusa la Rai di scarsa professionalità, facendo riferimento, tra l'altro, all'assenza della presentatrice e ai testi lunghissimi ed imbarazzanti di Marzullo: «Glieli ho tagliati io», racconta il direttore e spiega: «Volevano fare un show televisivo che non ha nulla a che vedere con la premiazione».

Fabrizio Del Noce, direttore di Raiuno, ha replicato con durezza: «Mi sembra che così una persona con un incarico artistico e dirigenziale importante scenda a livello di polemiche da portineria...» Del Noce fornisce poi le sue spiegazioni sulla mancata presentazione di Marzullo di Johan Padan: «Spettava al direttore della Mostra la presentazione del film. Non si può pensare che chi conduce un evento televisivo annunci poi il film che non verrà trasmesso in tv. Quanto poi all'idea che volessimo boicottare Fo - aggiunge - è al di là di ogni imbecillità, infatti il film è coprodotto dalla Rai.»

Gaia De Laurentis dà ragione a Del Noce e racconta di essere stata offesa dal direttore della Mostra durante i preparativi della diretta. Ammette che erano in ritardo, ma dice di essere stata ripresa in modo sgarbato da de Hadeln. «Non sono stata io ad andarmene, ma - precisa - è stata una decisione corale della rete. Marzullo non ha detto niente, ma ognuno ha la sua idea di cosa sia la dignità». Il presidente della Biennale, Franco Bernabè, cerca di smorzare i toni: «È una tempesta in un bicchier d'acqua; la Rai ha svolto al meglio il suo lavoro, in una situazione obiettivamente difficile e de Hadeln ha condotto benissimo il Festival.»

Ma Del Noce, invece, rincara: «Credo che de Hadeln farebbe bene a scusarsi con Gaia. Non abbiamo mai avuto problemi di questo genere e mi sembra strano che tutto questo sia accaduto per una manifestazione importante come la Mostra del cinema di Venezia. Mi spiace - conclude il direttore di Raiuno - perché ieri avevo avuto un incontro molto cordiale con Bernabè e avevamo ipotizzato che la prossima edizione del Festival avrebbe potuto comportare una prima serata della Rai. Purtroppo altre persone non contribuiscono alla costruzione di un clima favorevole, de Hadeln farebbe meglio a pensare alla qualità organizzativa della Mostra, alla partecipazione dei film e delle star internazionali, ma è indecoroso da parte sua scendere nei dettagli di orari, appuntamenti e backstage. Non credo siano elementi tali da interessare il pubblico. Se poi ci sono state delle manchevolezze da parte della Rai lo verificheremo».